Quotidiano / Anno LIII / N. 186 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 9 luglio 1976 / L. 150

La drammatica situazione degli enti locali denunciata in un incontro a Napoli

I sindaci chiedono pronte misure perché i Comuni possano vivere

Le grandi città, ma anche migliaia di piccoli centri, sono sull'orlo del collasso - I debiti riproducono altri debiti - Negli ultimi anni i Comuni hanno pagato per interessi passivi 8.700 miliardi - Le conseguenze sul processo inflazionistico - Affrontare i problemi della finanza locale con spirito nuovo - Una dichiarazione di Cossutta

Una spirale perversa

Non è stato affatto casuale che nel corso della campagna elettorale il dibattito sulle questioni economiche abbia avuto al suo centro lo stato disastroso della finanza e della spesa pubbliche. La notizia secondo la quale nel 1976 il deficit pubblico ammonterà a 25 mila miliardi di lire non ha trovato mai alcuna smentita ufficiale; anzi tutto lascia presumere che essa, addirittura, sia lontana dal vero.

Ieri a Napoli i sindaci delle più grandi città italiane hanno dato testimonianza di uno dei perchè di quei 25 mila miliardi e hanno denunciato i motivi, le responsabilità, le cause che hanno portato all'attuale stato di degradazione della spesa pubblica e all'attuale stato di indebitamento della finanza locale. Oggi, come già altre volte nel corso di politiche restrittive, gli enti locali pagano duramente l'assenza di una politica finanziaria e monetaria indirizzata a sostenere spese collettive, investimenti sociali, opere pubbliche utili al paese. Oggi i Comuni — ai quali da tempo non affluiscono più i mutui pubblici — sono costretti a vivere con le anticipazioni di cassa, ricorrendo cioè agli anticipi concessi (se tutto va bene) dalle banche a tassi di interesse che superano il 20 per cento, più di quanto, cioè, viene fatto pagare ai grossi imprenditori, ai grossi esportatori.

Si discute molto, in questa fase, anche per effetto delle pressioni estere, della necessità di ridurre il tetto del disavanzo pubblico, di risanare la spesa pubblica, di controllare lo spaventoso e perverso meccanismo che ha portato agli attuali livelli di dilatazione della spesa e di indebitamento.

Si ventilano ipotesi di riduzione della spesa corrente che darebbero un altro duro colpo alla spesa ed ai bilanci degli enti locali. Ma il risanamento della spesa pubblica è quanto gli enti locali hanno chiesto da tempo, perché sono essi i primi a pagare i guasti e le conseguenze di questo mancato risanamento. Dalla mancata riforma della finanza locale sono derivati la mancanza di fondi, le assenze di finanziamenti, la necessità di ricorrere alle banche, con il conseguente indebitamento progressivo (nel '75 i comuni hanno pagato alle banche solo per interessi 1085 miliardi di lire).

Come hanno ribadito ieri a Napoli i sindaci delle principali città, è possibile spezzare la «spirale perversa»; e questo è indispensabile perché qualsiasi prospettiva di ripresa non è realmente fondata se non si scioglie il nodo della riforma della finanza locale.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 8

I comuni italiani sono sull'orlo del collasso. Le casse sono vuote, le banche hanno serrato gli sportelli, i creditori bussano alle porte, i dipendenti minacciano di scendere in sciopero se non otterranno garanzie sulla regolare corresponsione dei salari e degli stipendi. E intanto, per un assurdo paralizzante meccanismo, i debiti non fanno altro che riprodurre altri debiti. Nel giro di qualche settimana le più grandi città d'Italia, ma anche centinaia e centinaia di centri minori, rischiano la paralisi, e paralisi vuol dire niente servizi, niente trasporti pubblici, niente pulizia, caos del traffico, uffici comunali chiusi. Milano, Genova, Napoli, Palermo rischierebbero di scoppiare se una tale sciagurata eventualità dovesse verificarsi. Eppure il pericolo è incombente, la minaccia è gravissima.

Lo hanno denunciato questa sera a Napoli, nella sala del Maschio Angioino, i sindaci delle più grandi città italiane, riuniti con i rappresentanti delle forze politiche e sindacali per un esame congiunto della drammatica situazione finanziaria in cui versano le autonomie locali. C'erano quasi tutti, il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, che ha presieduto l'incontro e ne ha spiegato brevemente i motivi per i giornalisti, i rapresentanti del mondo imprenditoriale e i semplici cittadini che gremivano la sala; i sindaci di Torino, Novelli, di Milano, Tognoli, di Bologna, Zangheri, di Firenze, Gabbuggiani, di Venezia, Rigo, di Perugia, Coraci, di Cagliari, Castelli, l'assessore alle finanze di Genova, Monteverde, quelli di Napoli, Scippa (che ha svolto l'introduzione) e Buccico, assieme al consigliere dc Tesorone. Ed altri ancora: il presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli Iacono, il vicepresidente dell'assemblea regionale Acocella, Labriola e Del Vecchio in rappresentanza, rispettivamente, del PSI e del PRI; i compagni Armando Cossutta, Ruber Triva, Abdon Alinovi, in rappresentanza del nostro partito, il segretario della federazione comunista napoletana Geremicca, il senatore De Sabbata, segretario della Lega nazionale Autonomie e poteri locali.

Nel momento in cui prende avvio la procedura istituzionale per la formazione del nuovo governo, l'incontro di oggi a Napoli assume un valore tutto particolare. Non si tratta ,ha detto l'assessore na-

Eugenio Manca

(Segue in penultima)

FRANCOFORTE — Un breve acquazzone ha interrotto ieri il lungo periodo di 38 giorni di completa siccità in questa regione della RFT

La decisione del giudice inglese

Saccucci scarcerato e allontanato da Londra

La nuova richiesta di autorizzazione all'arresto presentata a Montecitorio

La sentenza emessa dopo la revoca del mandato di cattura in seguito alla elezione del neofascista sparatore che ieri sera avrebbe lasciato l'Inghilterra alla volta della Francia

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8

Il neofascista Saccucci è stato rimesso in libertà stasera dal magistrato inglese, il quale all'inizio della sesta e ultima udienza era stato informato dai legali che rappresentavano il governo italiano dell'avvenuta revoca del mandato di cattura contro il principale protagonista della criminale aggressione di Sezze, e di conseguenza, del ritiro della richiesta di estradizione del ricercato dall'Inghilterra. Saccucci, come è noto, era stato arrestato da Scotland Yard, su segnalazione dell'Interpol domenica 13 giugno in un comodo «rifugio» presso il British Museum di Londra. Tornato in possesso dell'immunità parlamentare, il latitante, che ha appena trascorso ventotto giorni nel carcere londinese di Pentonville, usciva insieme con la madre dal tribunale di Bow Street verso le 19 (ora italiana) sotto scorta di polizia a bordo di un'auto di servizio che si allontanava a gran velocità.

Il «mistero» circa la direzione che il golpista fascista avrebbe scelto per uscire dall'Inghilterra durava ancora qualche tempo. Il passaporto di servizio (quello con copertina azzurra rilasciato ai deputati) gli era stato confiscato e il documento di identità che egli aveva usato per entrare di nascosto il mese scorso, avrebbe anche potuto servirgli — in teoria — per cercare rifugio in qualunque dei paesi della CEE. E sembra che il deputato golpista abbia scelto la Francia. Dopo aver lasciato il tribunale Saccucci è stato visto verso le 20,30) nella sede dell'ambasciata italiana dove si è trattenuto per qualche tempo. Poi, insieme al suo avvocato Mitchell Heggs, si è di nuovo allontanato, pare, alla volta di Dover da dove potrebbe aver preso un traghetto alla volta di Calais per raggiungere in mattinata Parigi. Nella capitale francese pare che vanti diverse amicizie negli ambienti dell'estrema destra.

Lo scioglimento della complessa vicenda è stato molto sbrigativo. In tarda mattinata, l'ambasciata aveva ricevuto, dalla Farnesina un telex del ministero di Grazia e Giustizia che l'informava della convalida del ritiro del mandato di cattura da parte

Antonio Bronda

(Segue in penultima)

Drammatico confronto nella villa del Circeo

A. pag. 5

I risultati del voto a Roma quartiere per quartiere

A. pag. 10

Mentre sta per aprirsi la crisi post-elettorale

Primo scontro nella DC: escono riconfermati i vecchi capi-gruppo

In mancanza di una intesa, sono risultati rieletti Piccoli e Bartolomei Molte schede bianche e aspre polemiche - Moro forse oggi da Leone

L'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari ha provocato il primo scontro post-elettorale nella Democrazia cristiana. Intorno a questa decisione, c'è stata in questi giorni una attività politica febbrile, accompagnata da polemiche assai aspre; infine i senatori e i deputati democristiani hanno confermato nelle loro cariche l'on. Flaminio Piccoli (doroteo) e il sen. Giuseppe Bartolomei (fanfaniano). La conclusione, insomma, non è un bell'esempio di quel rinnovamento che nel corso della campagna elettorale si era ammesso essere appena cominciato.

Il rinnovo dei capi-gruppo — che poi si è ridotto al «congelamento» dei due vecchi personaggi, per di più con la sanzione del voto — è stato un assaggio delle battaglie che si scateneranno nella DC da qui in avanti. E' un fatto che sulla scelta dei presidenti dei gruppi non è stato possibile trovare un accordo tra i vari *leaders* del partito. Si era detto che i due posti disponibili sarebbero stati distribuiti alle due componenti fondamentali che si fronteggiarono nel Congresso, quella pro-Zaccagnini e quella doroteo-fanfaniana. Poi ogni tentativo di rendere praticabile un'intesa del genere è naufragato, nonostante fossero state messe in circolazione anche molte indiscrezioni sulla possibile assegnazione degli incarichi. Si era detto, in modo particolare, che Forlani avrebbe potuto essere il presidente dei deputati dc, mentre il suo collega al Senato avrebbe potuto diventare Marcora, o Morlino o Sarti, o un esponente del fronte favorevole alla segreteria. Nelle ultime ore, però, dopo un reiterato rifiuto di Forlani (che a più riprese aveva respinto le pressioni di Zaccagnini), l'unico candidato rimasto in piedi per la Camera, era il ministro Ciriaco De Mita, basista, mentre si andava vociferando su di una possibile candidatura di Donat Cattin, capo di «Forze nuove», in funzione «di disturbo». Ovviamente quando ieri i giochi si sono stretti e si è profilata la candidatura di Piccoli come l'unica in grado di guadagnare il successo, De Mita si è ritirato, non nascondendo affatto il proprio disappunto.

La chiave del problema, tuttavia, non sta tanto nella convulsa vicenda di ieri, e nelle accuse e controaccuse che si sono scambiati i personaggi che ne sono stati protagonisti. Sta, come dicevamo, nel mancato accordo. La soluzione del «congelamento» di Piccoli e Bartolomei — che ovviamente lascia aperte tutte le possibili alternative per quanto riguarda la proposta dc per il governo — è stata appunto perseguita attraverso una tattica che ha impedito di giungere a qualsiasi intesa. E non è un mistero che Moro si sia mosso

c. f.

(Segue in penultima)

Forti preoccupazioni per i danni al patrimonio zootecnico

La siccità nel Nord: occorre mangime a basso prezzo per salvare il bestiame

Le proposte dell'Alleanza contadini e delle altre associazioni dei coltivatori in un incontro al ministero dell'Agricoltura - Disponibilità di foraggio sul mercato internazionale - Manovre speculative

La siccità non allenta la sua drammatica morsa. In Europa la situazione ha raggiunto punte di una gravità estrema, i danni sono ingenti soprattutto per l'agricoltura. Gli allevatori non sanno come alimentare i bovini, il foraggio è andato in gran parte distrutto.

In Italia non si è ancora giunti ad una situazione del genere: le preoccupazioni sono gravi e tutte giustificate. I temporali di ieri e dell'altro ieri hanno arrecato qualche sollievo sulla Valle Padana che rischia di finire all'asciutto. Ma un temporale non basta ci vuole molto di più. E se il più non verrà alla svelta, fra qualche tempo il conto dei danni raggiungerà cifre astronomiche. Per il momento, tuttavia, ci si preoccupa più per il futuro che per il presente.

Ieri, infatti, al Ministero dell'agricoltura si è svolta una riunione fra le organizzazioni professionali agricole, l'Associazione italiana allevatori, gli importatori di cereali e di mangimi e i rappresentanti della industria mangimistica. Precisa quantificazione dei fabbisogni dei mangimi per il bestiame, definizione degli strumenti per mantenere sotto controllo il livello dei prezzi sia delle materie prime che dei prodotti trasformati, accelerazione della revisione semestrale del prezzo del latte alla stalla, rapida delimitazione delle zone colpite dalla siccità e conseguente rifinanziamento della legge relativa al Fondo di solidarietà nazionale contro i danni delle calamità naturali: questi gli indirizzi operativi fissati.

La situazione — afferma una nota della Alleanza dei contadini i cui rappresentanti hanno preso parte alla riunione indetta dal ministro Marcora — resta oggettivamente preoccupante anche se non è ancora tale da giustificare allarmismi che potrebbero essere utilizzati a fini quanto meno poco chiari. C'è infatti sul mercato mondiale un'ampia disponibilità di mangimi anche se esiste la preoccupazione che eventuali, ulteriori fluttuazioni della nostra moneta possano rendere più onerosi gli approvvigionamenti necessari. Per questi motivi l'Alleanza ha chiesto, unitariamente alle altre organizzazioni, garanzie per un approvvigionamento di mangimi, in quantità e a prezzi definiti e controllati a livello pubblico al fine di evitare che le indispensabili agevolazioni come contributi finanziari a fondo perduto e credito agevolato per gli allevatori si riducano ad un esclusivo vantaggio dell'industria mangimistica. A questo scopo è stata costituita una commissione paritetica con il compito di definire prezzi e modalità di conferimento dei mangimi al fine, anche, di evitare ogni manovra speculativa. E' infine indispensabile prevedere, a giudizio dell'Alleanza, una efficace apertura dell'intervento comunitario che, senza costituire uno stimolo all'abbattimento delle lattifere per la salvaguardia del patrimonio zootecnico nazionale, possa però garantire il reddito degli allevatori nella deprecabile ipotesi in cui questa misura si rendesse necessaria per l'ulteriore aggravarsi della situazione. Dichiarazioni di eguale tenore sono state fatte dall'UCI, dalla Federcoltivatori CISL e dalla UIMEC UIL.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Le proposte del PCI per fronteggiare i gravi problemi posti dalla siccità

Presso la Sezione Agraria Centrale del PCI si sono riuniti i responsabili agrari regionali e provinciali del PCI e gli assessori regionali e provinciali comunisti all'agricoltura della Valle Padana per esaminare i problemi posti dalla prolungata siccità che ha colpito vaste zone dell'Italia settentrionale. Dal dibattito è emersa una situazione preoccupante, che potrebbe diventare drammatica in breve volgere di tempo qualora non fossero tempestivamente adottate alcune misure per una razionale utilizzazione delle risorse idriche ancora disponibili e per assicurare l'approvvigionamento di mangimi per il bestiame a prezzi controllati.

L'agricoltura e l'economia italiane — afferma un comunicato rilasciato al termine della riunione — scontano, in presenza di una fase climatica particolarmente sfavorevole, le conseguenze della persistente mancanza di una politica di sistemazione idrogeologica e di difesa del suolo, di sviluppo e di ammodernamento della rete irrigua, di uso plurimo delle acque e di riutilizzazione delle acque di risulta. Le concrete proposte elaborate dalla Commissione De Marchi relative alla difesa del suolo e alla sistemazione idrogeologica sono rimaste totalmente inattuate.

Occorre mettere a punto e attuare rapidamente un organico piano delle acque (dotandolo di adeguati finanziamenti e stabilendo i diversi livelli di competenza e di intervento nazionale, regionale e comprensoriale) e, intanto, è necessario che si sviluppi nel Paese, nel Parlamento e negli organi di governo locali una vasta azione per rivendicare l'attuazione di alcune misure urgenti e di emergenza per fronteggiare la situazione nelle zone colpite dalla siccità, che sono state così indicate:

a) utilizzazione immediata, sulla base di accordi tra gli organismi interessati, delle acque disponibili dei bacini idroelettrici e dei laghi, delegando alle Regioni i poteri necessari per assicurare la razionale utilizzazione delle acque e per intervenire su tutta la materia connessa;

b) garantire l'approvvigionamento di mangimi agli allevatori mediante un massiccio intervento dell'AIMA e l'adozione di un controllo sui prezzi capace di impedire manovre speculative, peraltro già in atto;

c) concessione di prestiti a tasso agevolato ai produttori zootecnici per l'acquisto di mangimi, utilizzando i mezzi finanziari del Fondo di solidarietà nazionale impinguandolo in rapporto alle esigenze;

d) favorire in ogni forma possibile la stipulazione degli accordi regionali per la revisione semestrale del prezzo del latte alla produzione in base al reale aumento dei costi di produzione a norma della legge n. 306 del 1975.

Decisa da giornalisti, tipografi, partiti e sindacati

AZIONE UNITARIA PER LA RIFORMA DELL'INFORMAZIONE

Ieri senza giornali e senza notizie radiotelevisive - Le assemblee di Roma e Milano - Della vertenza saranno investiti Parlamento e nuovo governo

La prima giornata di lotta dei giornalisti e dei tipografi per la riforma democratica dell'informazione — che ieri si è concretata nell'assenza totale dei giornali e delle notizie alla radio e alla televisione — ha avuto nelle due manifestazioni svoltesi a Roma e a Milano con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti democratici e della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il momento di verifica e di decisione più importante per dare uno sviluppo operativo immediato alla vertenza.

I rappresentanti della Federazione della stampa, del sindacato tipografi, della Federazione nazionale unitaria CGIL-CISL-UIL, del PCI, DC, PSI e di altre forze politiche, hanno sottolineato la gravità della crisi che ha colpito l'editoria italiana e che minaccia di licenziamento centinaia di lavoratori che operano in alcune testate grandi e piccole; ma soprattutto hanno convenuto sulla urgenza di un incontro unitario per verificare in modo chiaro tutti i fattori che sono all'origine della crisi stessa ed assumere di conseguenza le necessarie iniziative. A ciò dovranno essere impegnati il Parlamento e il futuro governo in modo da far uscire dalle secche la battaglia per la riforma dell'informazione e superare le difficoltà che affiorano nella gestione della RAI-TV rallentando il processo della riforma radiotelevisiva.

A PAGINA 2

OGGI

i nostri maestri

CONTINUA il «boom» degli Agnelli. Questa non è una famiglia numerosa, è una famiglia interminabile, e noi ripensiamo al tempo in cui vivevamo spensierati e felici non immaginando che un giorno gli Agnelli, cresciuti inarrestabili come l'inflazione, ce l'avrebbero fatta pagare. Adesso non passa ora in cui o Gianni Agnelli o Umberto Agnelli, il primo con la sua faccia grifagna e il secondo con il suo viso di miele, non ci lancino un messaggio, il quale, d'altronde, ci lascia indifferenti. Ma gli Agnelli sono nati col morbo didattico, per la loro festa si regalano una lavagna, e la sola che ci piace, in questa famiglia biblica, è Susanna, la quale non è soltanto una bella e seducente signora, ma appare anche la meno incline a impartire lezioni.

Stiamo scrivendo queste parole sotto l'impressione di una intervista che Gianni Agnelli, il preside del gruppo, ha rilasciato a un mensile, e a un certo punto (come riferiva mercoledì «Paese Sera») ha detto: «Benché nella opposizione, i comunisti possono verificare la buona esecuzione del programma, formulare critiche, stimolare gli sforzi in caso di rilassamento. E avranno sempre lo spazio per creare problemi se vedranno che non si fa nulla». Noi non immaginavamo davvero che, lasciandoci rigorosamente all'opposizione, Gianni Agnelli ci concedesse tante e così delicate facoltà. Figuratevi che i comunisti «possono verificare la buona esecuzione del programma» e, se gli resta tempo, persino «formulare critiche». Questo è troppo, Gianni Agnelli in un momento di abbandono si è lasciato andare, ma noi non ne approfitteremo mai, la discrezione ce lo vieterebbe. Invece «in caso di rilassamento» potremmo «stimolare gli sforzi», praticando per esempio la respirazione bocca a bocca, anzi gengiva a gengiva. Ma Gianni Agnelli, cresciuto alla scuola realista, immagina anche che i governanti non facciano nulla. In questo caso, ma solo in questo caso, i comunisti possono «creare problemi». Il maestro si è dimenticato di dirci se ogni tanto, occorrendo, i comunisti possono correre un momento di là: basta che non ne approfittino per andare a fumare.

Questo è il maggiore degli Agnelli, poi c'è il fratello Umberto che l'altro giorno alla TV abbiamo visto un po' curvo, dopo avere condotto tutta la campagna elettorale in uno scantinato. Si tratta di una notizia freschissima che nessuno sapeva. Siamo lieti di offrirla per primi ai nostri lettori. Osservandolo, siamo rimasti sorpresi di non vedere Umberto Agnelli accompagnato dal fido Luca di Montezemolo. Ma c'era. Soltanto che era rimasto un po' indietro ad annusare un albero.

Fortebraccio